

XXII sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
6 giugno 2014

Venerdì 6 giugno 2014 alle ore 18.30, presso il Monastero di San Paolo d'Argon, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi
- Il Vicario Generale mons. Davide Pelucchi
- I Vicari Episcopali: mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio, mons. Alessandro Assolari e mons. Lino Casati.
- Il Delegato Vescovile mons. Vittorio Bonati.
- Consiglieri n. 52

Risultano *assenti giustificati*:

i Consiglieri: Bettoni Mariangela, Biffi Simone, Edacheril suor Theresa, Gandolfi Stefania, Noris Daniela, Poletti don Emanuele, Rizzi don Massimo, Rusconi sr Rosa, Sobatti Davide, Tosi Mariangela.

Risultano *assenti* i consiglieri: Gandola Giorgio, Paris don Luigi.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Boffi don Giambattista, Cortinovis don Michele, Rota Scalabrini don Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti ha *giustificato l'assenza*: Bertocchi don Sergio, Capitoni Laura, Locatelli don Dorian.

L'ordine del giorno è il seguente:

- | | |
|-----------|--|
| Ore 18,30 | - <i>Lectio Divina</i> sul brano di Atti 8,26-40 a cura di mons. Patrizio Rota Scalabrini (delegato della sezione apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Diocesano) |
| Ore 19,00 | - Comunicazione assenti giustificati - Approvazione del verbale |
| Ore 19,10 | Intervento di don Andrea Mangili, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano: 1) Restituzione della rilevazione delle forme di catechesi degli adulti 2) Presentazione del cammino del secondo anno (la formazione dei catechisti degli adulti) |
| Ore 20,00 | <i>Buffet e possibilità di visita guidata al Monastero</i> |
| Ore 21,00 | - Ripresa e dibattito assembleare - Conclusioni del Vescovo |

Modera la seduta *Nozza mons. Vittorio*.

Dopo la *Lectio Divina* a cura di *mons. Patrizio Rota Scalabrini* (allegato 1), segue la comunicazione degli assenti giustificati e l'approvazione del verbale.

Mons. Nozza introduce brevemente una spiegazione del luogo nel quale il consiglio si riunisce, di recentissima ristrutturazione. In questo luogo sono previsti:

- 1) Un polo formativo
- 2) Un museo multimediale della migrazione
- 3) Un polo congressistico di vario tipo
- 4) Una possibile scuola di ristorazione.

Segue l'intervento di *don Andrea Mangili* (allegato 2).

Dopo la pausa, nella quale si è potuto ammirare il Monastero, guidati dal dott. Giovanni Berera (collaboratore del Museo Diocesano), il Consiglio si riunisce per il dibattito assembleare.

Candiani Giuseppe ritiene che nella mappatura sia opportuno fare riferimento al Convegno Ecclesiale di Verona, in quanto in tale Convegno il tema centrale era proprio quello di "ripensare l'annuncio a partire dalla vita della persona". Rispetto poi a questa scelta, nel Convegno sono state messe a fuoco le 5 dimensioni dell'esperienza umana per fare emergere l'impegno dei laici, per essere testimoni credibili del Vangelo. In tale prospettiva Candiani coglie che ci sia un vuoto da colmare nella mappatura in quanto è opportuno continuare nel coinvolgimento dei genitori dopo "il tempo dell'iniziazione cristiana " attraverso una particolare attenzione ai genitori nella fase del post-Cresima dei propri figli. Infatti, l'area degli adolescenti rappresenta una particolare sfida sotto il profilo dell'educazione alla fede e i genitori sono chiamati ad un ruolo di maggiore responsabilità.

Gelsomino Rosa:

- chiede a cosa è dovuto che solo la metà delle parrocchie abbiano risposto,
- ritiene importante dare rilievo alle formazioni diocesane dei laici,
- suggerisce di costruire una grammatica comune per l'annuncio della Parola, anche grazie al contributo delle diverse associazioni.

Confalonieri Piergiorgio manifesta stupore per la mancanza di attenzione all'ambito associativo e in particolare all'Azione Cattolica che, negli ultimi 40 anni, molto si è dedicata alla formazione degli adulti. Sottolinea come la catechesi per la terza età sia ormai dimenticata, per esempio sarebbe interessante fare un censimento di quante persone muoiono senza poter ricevere i sacramenti. L'anziano inoltre può essere un buon testimone.

Bergamaschi Maria Elena ritiene fondamentale formare laici capaci di fare scelte nel quotidiano e che i laici formati vengano rispettati per la loro formazione e per il compito che svolgono. L'adulto cerca certezze ed è importante che sia affiancato da altri adulti che con lui camminano e condividono la fede.

Corna Casimiro suggerisce di potenziare la formazione dei genitori i cui figli frequentano la scuola dell'infanzia. C'è fame di buon senso, di discernimento, di cultura.

Passaniti Tiziana invita a ripensare l'utilizzo dei mass media e sottolinea la fatica dei genitori di passare dalla Parola alla vita.

De Franco Marcella propone che la formazione diocesana dei catechisti degli adulti possa avere uno stile di coinvolgimento laicale così da proporre non solo un metodo, ma un laboratorio costruito insieme a chi partecipa, così da essere esperienza esemplare per le parrocchie.

Oprandi Edi:

- informa che le aspettative emerse in vicariato sulla catechesi degli adulti sono la centralità della Parola e l'aiuto alla vita quotidiana
- comunica che nell'UP di Rovetta si vive una formazione dei catechisti e cioè mentre i catechisti vengono formati, fanno anche catechesi e si fa verifica. È un esperimento che funziona.
- Rileva la fatica di aderire ad una proposta diocesana da parte di coloro che vivono molto distanti da Bergamo.

Scotti Giuliana:

- Invita a riflettere sulle motivazioni per cui è un genitore solo che, spesso, accompagna il figlio ai sacramenti. Se è perché la presenza è dovuta, il rischio è quello di abbassare la qualità dei contenuti per non perdere chi viene.
- Sarebbe utile introdurre e curare meglio anche i ritiri spirituali.
- Suggerisce di pensare ad un percorso organico dal fidanzamento all'anzianità.
- Rileva infine che a volte il problema è la credibilità dei laici che sono accolti come formatori nelle parrocchie.

Zoppetti Mario:

- Conferma la difficoltà di raggiungere proposte diocesane da parte di chi abita lontano;
- Sottolinea che il Vangelo è lieto annuncio: non ci possano essere dei tecnici della formazione ma dei testimoni.

Salvi Donatella ritiene ci sia bisogno sia di programmazione che di organizzazione. Là dove il Vicariato è piccolo, esso raggiunge tutte le parrocchie e supplisce eventuali carenze formative.

Cecchini Giovanna sottolinea l'importanza non solo della formazione tecnica ma anche del pregare insieme e fare formazione spirituale.

Manzoni Federico:

- Osserva che siamo in un contesto sociale di forte transizione in cui sono compresenti elementi tradizionali e comportamenti sociali che ancora non hanno progettazione. Non si può andare verso un'uniformità di proposte ma serve flessibilità per adattare la modalità al contesto sociale.
- Occorre passare dalla dottrina all'annuncio attraverso la costruzione di rapporti interpersonali.

Crotti Lorenzo ritiene occorra:

- trovare persone disponibili e motivate,
- valutare la qualità sul territorio della catechesi degli adulti, adolescenti, ragazzi. Migliorare la qualità è creare entusiasmo dal quale possono emergere persone disponibili a formarsi per la catechesi agli adulti.

Salvi Luca osserva che la fede è persuasiva quando parla alla vita. Oggi spesso manca la capacità di trasmettere la fede nel rapporto interpersonale.

Salvi sr Angela ritiene importante raggiungere l'uomo là dove è, trovare uno stile buono di stare al mondo, ridare umanità. Serve una formazione capace di far gustare la vita sentendo la nostalgia di Dio. Si tratta di chiedersi che stile di uomo vogliamo costruire, sapendo che l'umanesimo cristiano ravvicina le culture e le generazioni.

Morosini Cecilia sottolinea alcune attenzioni da avere nella formazione degli adulti:

- consegnare dei contenuti,
- consegnare la Parola,
- essere testimoni più che insegnanti, disposti a consegnare all'altro il proprio cammino di mediazione nella fede,
- costruire rapporti interpersonali attraverso una metodologia che preveda anche lavori di gruppo, dialogo...

Don Mangili pone alcune osservazioni conclusive ai numerosi interventi:

- l'attenzione è posta sulla catechesi degli adulti,
- le risposte sono poche ma significative,
- va riconosciuto il lavoro dell'AC e delle altre associazioni, particolarmente a Bergamo,

- la scuola avrà una dislocazione sul territorio pur mantenendo la caratteristica diocesana,
- l'itinerario formativo può diventare modello per le parrocchie non solo sul contenuto ma anche sulla modalità,
- si riprende il metodo della Chiesa italiana: vita-annuncio-vita,
- l'annuncio è sguardo di fede su ciò che si vive e questo coinvolge anche i cosiddetti lontani,
- occorre investire sugli adulti.

Mons Nozza ricorda brevemente come il tema sia stato trattato in altre tre occasioni all'interno del Consiglio Pastorale con l'aiuto anche di don Renato Tononi e sr Eliana Zanoletti della Diocesi di Brescia.

La questione centrale è il servizio educativo, la catechesi degli adulti pone la questione della formazione dei catechisti degli adulti, spostando l'attenzione dal campanile ai campanelli, dentro i luoghi di vita e il contesto abitativo.

Mons Vescovo

- esprime meraviglia di fronte ai dati raccolti,
- osserva che oggi sono raggiunti molti più adulti rispetto al passato, quando l'unica proposta era la dottrina,
- la catechesi degli adulti è un aspetto della formazione complessiva dell'adulto credente. Noi ci siamo soffermati su questo aspetto specifico.
- La dimensione liturgica, nella quale la soggettività della comunità trova un elemento decisivo, non è meno importante rispetto alla catechesi.
- Gli ambiti di vita sono decisivi nella percezione che la persona ha della propria esistenza. Si tratta di riuscire a tradurre in maniera efficace il rapporto catechesi-vita, per esempio nei corsi per i fidanzati.
- La nostra Diocesi dispone di mezzi che aiutano una lettura della vita alla luce della fede: l'Eco di Bergamo, il *santalessandro* (settimanale informatico diocesano) e questo fa mentalità cristiana.
- La questione del metodo è decisiva. La diocesi offre alle parrocchie, che liberamente lo potranno assumere, il metodo Biemmi.
- Condivide infine la gioia per la canonizzazione di papa Giovanni. Si svolgerà il 25 giugno un importante convegno per la chiesa dedicata a lui presso il nuovo ospedale. Altrettanto lieta è la notizia della beatificazione di Paolo VI il prossimo 19 ottobre, il papa che ha raccolto la grande intuizione di papa Giovanni e del quale ricordiamo il grande magistero sulla figura del laico cristiano.

Mons. Nozza ricorda i prossimi appuntamenti:

- 1) La veglia di Pentecoste il 7 giugno alle 20,45 a Sotto il Monte
- 2) La celebrazione del Corpus Domini cittadino il 19 giugno
- 3) Le prossime sedute del X Consiglio Pastorale cui seguirà il rinnovo del Consiglio stesso:

| | |
|-----------------|---|
| 3 ottobre 2014 | Confronto sulla Vita Consacrata in vista dell'anno indetto da Papa Francesco. |
| 5 dicembre 2014 | Lettura della situazione e individuazione di prospettive a riguardo. |
| 6 febbraio 2015 | ULTIMA SEDUTA del X Consiglio Pastorale Diocesano. Punto della situazione circa il cammino sull'animazione liturgica che il Vescovo sta effettuando nei Vicariati. |

La seduta termina alle 22,20 con la benedizione del Vescovo.

Il Segretario
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi

MEDITAZIONE DI MONS. PATRIZIO ROTA SCALABRINI

Filippo battezza il funzionario di Candace

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. ³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [³⁷] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. (At 8,26-39)

Dopo l'elezione dei 'sette' (i cosiddetti diaconi), Luca si dedica al racconto della missione attuata da alcuni di costoro; così abbiamo l'episodio del martirio di Stefano e una serie di narrazioni riguardanti Filippo, un altro dei sette che poi, in At 21,8, ricomparirà con il titolo di 'evangelista'. Egli è l'evangelizzatore della Samaria e il primo a conferire il battesimo ad un non-giudeo, e precisamente ad un dignitario della corte della regina d'Etiopia. Forse tale episodio avrebbe meritato anche più attenzione, ma l'autore di *Atti* non vuole togliere il primato a Pietro per la prima conversione di uno proveniente dalle genti, il centurione Cornelio. D'altra parte il battesimo dell'eunuco etiope è un'occasione preziosa per mostrare come avvenga l'incontro con la Parola, attestata nel Libro e capace di condurre i cuori alla fede e alla conversione.

Il racconto di At 8,26-40 è organizzato in modo quasi teatrale e conviene, nella lettura, seguire tale articolazione.

In viaggio

Nella prima scena del racconto (At 8,26-28) vengono presentati i personaggi umani della vicenda.

Il primo è Filippo. Il suo esprimersi in lingua greca certamente favorirà l'incontro con l'altro personaggio, l'etiope, ma il vero regista dell'incontro è il Signore, che interviene con il suo angelo e, in definitiva, con il suo Spirito. Filippo comunque obbedisce prontamente e puntualmente al comando angelico, senza chiedere spiegazioni, ma disponibile alla novità che Dio gli riserverà. In questo atteggiamento di Filippo la comunità cristiana trova una chiara indicazione: deve affidarsi alla parola di Dio con prontezza senza pretendere di capire tutto, ma restando disponibile alla sorpresa divina. Filippo rappresenta il coraggio di uscire dai percorsi abituali praticati dalla comunità, per inoltrarsi sulle vie nuove verso le quali lo Spirito lo invia.

Lo scenario dell'incontro con l'eunuco sarà una via deserta (v. 26: *auté estin érêmos*). Ciò dovrebbe rendere facile, per Filippo, riconoscere il suo interlocutore, la persona che Dio mette sul suo cammino, ma è anche un indizio che l'incontro con la forza dell'evangelo richiede l'abbandono del mondo delle chiacchiere, del pettegolezzo dispersivo, ed esige il silenzio necessario all'ascolto.

Vi è poi altre espressioni che meritano attenzione. La prima è il comando di alzarsi (greco: *anástêthi*); per un verso l'espressione imita il linguaggio della LXX con cui si traduce l'invito ad alzarsi (cfr. *Gen* 21,18). In *Luca* si carica poi del richiamo alla forza della risurrezione, da cui procede ogni missione. L'altra espressione da annotare è "verso il mezzogiorno" (greco: *katà mesêmbrían*) che la nostra traduzione CEI intende in senso spaziale, geografico. Altri esegeti preferiscono cogliere l'indicazione temporale, rendendo con "a mezzogiorno", ossia quando è il meriggio assoluto. Tutto sembra delineare un viaggio difficile perché la regione è deserta e perché l'ora è la più calda. Ma le vie e i tempi di Dio non sono quelli degli uomini...

L'altro personaggio è l'eunuco della regina d'Etiopia (*Candace* è il titolo protocollare). Per inciso si ricordi che il regno etiopico non era la moderna Etiopia, bensì l'attuale Sudan, e la sua capitale era Meroe. Il titolo di 'eunuco', propriamente, può essere inteso in senso indicativo della funzione e non necessariamente di una condizione fisica con una menomazione che impedirebbe l'ammissione alla comunità culturale del popolo d'Israele (cfr. *Dt* 23,2).

Sembrano comunque essere presenti in lui due condizioni di impedimento a questa partecipazione: è straniero ed eunuco. Si realizza però per lui quanto profetizzava Isaia, secondo cui nel popolo che il Signore raccoglie dalla dispersione vi è posto anche per lo straniero e per l'eunuco, perché il Signore guarda il cuore e vede ama il suo Nome e vuole essere suo servo, e rimane fermo nella sua alleanza (*Is* 56,4-7). Egli sta dunque tornando alla propria patria dopo aver lasciato Gerusalemme, e proviene da quella che la parola profetica designa come 'casa di preghiera per tutti i popoli'. Si sente attratto dal Dio d'Israele, al punto che possiede un rotolo di Isaia per la lettura personale. Non sappiamo nulla della situazione interiore di quest'uomo, ma è presumibile che nel suo cuore si levi comunque quel triste lamento che la Bibbia mette sulle labbra degli eunuchi, che si sentono esclusi dalla pienezza del culto, quali alberi sterili. L'uomo è quindi un insieme contraddittorio di forza e di debolezza: debolezza perché è un servo e perché è uno sterile; forza perché è il custode dei forzieri della regina, ed è quindi un personaggio ragguardevole e potente. Quanto avviene all'eunuco diventa significativo anche per il lettore odierno, che si riconosce facilmente in tale contraddittorietà!

Capisci quello che leggi?

Nella seconda scena del racconto (*At* 8,29-31), ecco l'avvicinarsi e l'incontrarsi dei due personaggi umani. Si deve notare che l'incontro è favorito da un nuovo intervento divino, dichiarato ora esplicitamente come parola proveniente dallo Spirito. Il tema teologico è lampante: è lo Spirito il regista degli incontri, e nel nostro caso continua a guidare i passi, anzi, la corsa di Filippo. Si noti che l'ordine impartito letteralmente si potrebbe rendere così: "Va' verso questo carro ed unisciti ad esso". Viene espresso un avvicinarsi fisico e poi un aggregarsi alla persona avvicinata, un accompagnarla anche visibilmente. È illustrata in modo discreto una qualifica della missione: farsi veri compagni di viaggio, partecipi del cammino, così come aveva fatto il Risorto con i discepoli diretti ad Emmaus.

La corsa è appunto un tratto da rilevare: in essa si nota la sollecitudine profonda che deve avere colui che è mandato dal Signore e la cura amorosa per coloro che deve incontrare. Filippo viene diretto dallo Spirito a farsi compagno dello sconosciuto viaggiatore, seduto sul suo carro e intento a leggere il libro di Isaia ad alta voce (poiché Filippo lo sente), lettura che Filippo riconosce prontamente, senza aver bisogno di domandare di che cosa si tratti. Piuttosto egli sfrutta l'occasione per aprire il dialogo: «*Capisci quello che stai leggendo?*». L'interrogativo posto da Filippo gioca sulla paronomasia: *ginôskeis à anàginôskeis*. È la contrapposizione ben nota tra 'leggere' e 'capire' con cui la comunità si scontra molto spesso nel suo incontro con le Scritture.

Risponde l'eunuco: «*E come potrei se nessuno mi istruisce?*». Il carro si ferma e Filippo è invitato a salire e a sedersi accanto all'uomo. Filippo non è preoccupato di far sapere le cose che lui sa e che sono sconosciute all'etiope, ma di aiutarlo a cogliere il vero senso delle Scritture, e cioè come esse parlino di Cristo e come in esse pulsino il suo cuore.

Nella risposta del funzionario avvertiamo una consapevolezza e una richiesta. Anzitutto la consapevolezza che la lettura delle Scritture non può essere banale, perché esse sono lo scrigno del mistero di Dio, e perciò è necessaria una guida autorevole, che introduca in esse. Inoltre la constatazione diventa domanda d'aiuto, appello per poter essere accompagnato nella scoperta del

mistero. Anche in questo troviamo un'indicazione preziosa per l'oggi: le Scritture non possono essere lette seriamente al di fuori della guida autorevole della comunità di fede, ma d'altra parte è necessario anche 'volere' tale guida, cercarla davvero; allora il Signore non delude la ricerca, così come avviene qui con l'eunuco etiope.

Il centro della Scrittura: il mistero del Servo

A questo punto inizia la terza scena (*At* 8,32-33), che consiste nella lettura di un passo del *quarto carne del Servo di YHWH*, presente nel rotolo di Isaia, passo fondamentale per la cristologia della Chiesa delle origini, che cerca nelle Scritture una profezia della passione del Cristo e del suo significato, nonché della sua fecondità.

La figura del Servo che vi emerge è quella di un innocente che viene condotto al patibolo senza che egli ospiti in sé il minimo sentimento di rivalsa, di vendetta. La mitezza del Servo è tale che impressiona e apre la domanda al mistero di cui egli è portatore, e cioè quello di una morte che 'rende giusti' i colpevoli.

Ci si può chiedere qui perché l'eunuco di Candace si stia interrogando sulla figura misteriosa del libro di Isaia e perché non sorvoli velocemente il passo di *Is* 53,7ss. Forse è perché in tale passo trova una figura di umanità molto interessante e provocante, poiché parla di uno che soffre e muore ingiustamente. Se ciò è un discorso umanissimo, che attrae e interessa molti, forse interessa ancora di più lui, nella sua posizione di sterile, di uomo privo della speranza di una discendenza. È questo, presumibilmente, ciò che lo attrae e che suscita in lui domande e il bisogno di una risposta.

Evangelizzazione e battesimo

Nella quarta parte del racconto (*At* 8,34-38) si incontra innanzitutto la domanda pressante dell'eunuco, che vuole capire e chiarire la realtà di cui parla veramente il libro d'Isaia, e più in generale le Scritture d'Israele.

La domanda non resta delusa poiché Filippo risponde all'interrogativo. L'espressione greca è: «*Filippo aprì la bocca...*», espressione che nel linguaggio rabbinico significa spesso 'dare avvio ad una lezione sulla Scrittura'. Qui Filippo è davvero evangelista, come letteralmente dice il testo: «*Cominciando da questa Scrittura gli evangelizzò il Cristo*». Presenta, cioè, Gesù come il misterioso personaggio di cui ha parlato e scritto il profeta, e inoltre indica nel compimento della profezia in lui quella che è la 'buona notizia'. È una lettura delle Scritture in cui il mistero pasquale – e in particolare la passione, altrimenti scandalosa – è il centro di attrazione, nel quale tutto si illumina e si chiarisce.

Così il 'viaggio catechistico' sta per volgere al suo termine, quando i due giungono ad un luogo dove c'è provvidenzialmente dell'acqua. Certamente Luca offre un chiaro esempio di catechesi in vista del battesimo: essa deve accogliere le domande e gli interrogativi dei battezzandi, per condurli a comprendere come Gesù sia la lieta notizia.

Anche oggi tale percorso è necessario per quella evangelizzazione che vuole far riscoprire agli adulti la verità e la forza del loro battesimo; ma soprattutto è importante notare che ogni percorso catechistico con le Scritture deve comunque riuscire a far cogliere la novità e la gioia che sono connesse allo scoprire Cristo come il centro del piano di Dio per l'umanità.

Come è già avvenuto a Pentecoste, dopo l'annuncio della buona notizia di Cristo, l'ascoltatore avverte in sé l'urgenza di decidersi per Cristo; là *si sentirono trafiggere il cuore* e posero la domanda su che cosa dovevano fare (cfr. *At* 2,37), qui l'eunuco non chiede che cosa fare, ma pone decisamente la richiesta del battesimo.

È curioso notare che il v. 37 è omissso da molti codici (e anche nella nostra tradizione liturgica), mentre è presente nell'antica versione latina, nella siriana, in parecchi Padri, e suona così: «*Se credi con tutto il cuore è permesso e possibile. E quegli rispose: "Credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio"*». Siamo di fronte, certamente, ad una glossa, però molto antica e preziosa, verosimilmente desunta dalla liturgia battesimale.

Per quanto riguarda il battesimo dell'eunuco il racconto è molto sobrio: il carro viene fermato e i due scendono nell'acqua per il battesimo. Certo è molto suggestivo questo 'discendere' e 'salire' dall'acqua (dalla CEI tradotto impropriamente con 'uscire' dall'acqua), che rimanda idealmente alla

concezione battesimale propria di Paolo (cfr. *Rm* 6,4), al morire dell'uomo vecchio che affoga nell'acqua e al risorgere dell'uomo nuovo secondo Cristo.

Raccogliendo gli elementi sparsi, emergono, a grandi linee, le tappe di una prassi battesimale nella Chiesa delle origini: l'istruzione catecumenale, il dialogo battesimale centrato sulla professione di fede, l'immersione conclusiva. Per il battesimo, cioè per la partecipazione al popolo di Dio della nuova Alleanza, non viene posto nessun impedimento legato alla situazione etnica, sociale o fisica passibile di 'impurità'. Si vede inoltre come il problema della condizione di impurità degli eunuchi di *Is* 56,5 e *Sap* 3,14 sia ora radicalmente superato per volontà dello Spirito. È davvero lo Spirito che abbatte ogni barriera e fa giungere il Vangelo là dove il cuore è pronto a riceverlo!

D'altra parte l'intero racconto consegna, alla comunità che lo legge, un messaggio preciso: l'evangelizzazione non è un affare di massa, ma esige che si privilegi un incontro personale quale luogo di conversione e di maturazione della fede.

Gioia e cammino

Nella quinta e conclusiva scena (*At* 8,39) assistiamo al 'rapimento' di Filippo per opera dello Spirito Santo e al proseguimento del viaggio da parte dell'eunuco, pieno di gioia. La maggior parte dei manoscritti non esplicita il dono dello Spirito, come avviene ad esempio nel Codice Alessandrino e in altri testimoni. In quest'ultimo caso si vuole rispondere alle attese battesimali convenzionali, riferendo che lo Spirito Santo discese sull'eunuco. Va invece colta la valenza piena del tema della gioia, che non è semplicemente un sentimento, ma fa parte del frutto dello Spirito (cfr. *Gal* 5,22).

Ecco appunto quanto compie l'evangelo nell'animo umano, allorché è accolto con fede: trasforma le situazioni, fa passare dal vuoto alla pienezza, dal nonsenso al senso, dall'abbattimento alla gioia. Ciò che nella sua vita era causa di tristezza, è ora superato non tanto da un magico rovesciamento delle situazioni, ma dall'aver incontrato l'amore di Dio in Cristo, dal sapersi salvato da tale amore, liberato dal nonsenso che insidiava la sua vita, da quel sentimento di sterilità e di inutilità che lo opprimeva.

Come Zaccheo, i pastori, i discepoli di Emmaus, il funzionario di Candace ha incontrato questo mistero d'amore divino, che gli gonfia il cuore di gioia. Il suo viaggio conserva la medesima destinazione, eppure è radicalmente cambiato!

Anche il fatto che Filippo si trovi portato altrove stimola la nostra riflessione, poiché fa capire che colui che accompagna un fratello o una sorella nel cammino della fede, deve rimanere semplicemente al servizio di tale compito, e non pensare di essere in qualche modo 'proprietario', di avere dei diritti spirituali verso l'evangelizzato, verso la persona che si è accompagnata per un tratto dell'avventura della scoperta o ri-scoperta della fede.

L'unità più profonda di ogni viaggio si svelerà solo alla fine; per ora spetta ad ognuno farsi compagni di viaggio per un tratto del cammino.

LE FORME DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Don Andrea Mangili

La lettera pastorale “Donne e uomini capaci di Vangelo” del Vescovo Francesco nella quinta parte, dedicata alle indicazioni per il cammino della comunità diocesana, dei Vicariati e delle singole comunità, elenca alcuni punti su cui concentrare l’attenzione pastorale.

Una parte delle indicazioni è consegnata alle comunità parrocchiali: si è chiamati all’interno dei consigli pastorali, del gruppo dei catechisti, degli operatori pastorali alla condivisione, alla conoscenza e alla presa di coscienza delle ragioni che sostengono le numerose proposte di annuncio agli adulti.

Un’altra parte delle indicazioni si è concretizzata nella valutazione delle iniziative attraverso un questionario predisposto dall’ufficio catechistico diocesano nel marzo 2013 mettendo a fuoco le forme di annuncio, i destinatari, i tempi e le modalità delle proposte.

Nel Consiglio Pastorale Diocesano concentriamo la nostra attenzione, la nostra riflessione e il nostro scambio propositivo attorno alla fotografia che emerge dai questionari. Non si tratta solo di considerare dei numeri o un semplice elenco di ciò che esiste (peraltro le forme di annuncio sono molte, in molti casi ben articolate e significative): si tratta piuttosto di un modo di procedere che, partendo da ciò che già proponiamo, vuole far emergere le questioni di fondo su cui continuare, raddrizzare, investire energie nel futuro prossimo delle nostre parrocchie, della diocesi; cogliendone pregi, punti di forza e di indubbia debolezza.

Si dà qui una sintesi di ciò che emerge dai questionari.

- Le risposte al questionario hanno interessato il 54% delle parrocchie bergamasche; non sempre le comunità hanno svolto il lavoro di analisi e valutazione delle forme di annuncio agli adulti.
- La prima forma di annuncio sono gli incontri di preparazione dei genitori al battesimo: è prassi abbastanza consolidata nelle comunità quella di curare, in alcuni incontri, spesso a più famiglie contemporaneamente, la preparazione del primo sacramento. E’ un’occasione preziosa e significativa non solo per la possibilità di entrare nelle case dei genitori o di intrecciare un momento significativo della vita (la nascita) con l’annuncio di fede: ma anche e soprattutto perché molti laici sono ormai protagonisti della testimonianza ad altri adulti che fa dialogare annuncio-liturgia-vita.
- E’ invece molto più sporadica la proposta di formazione cristiana e di annuncio agli adulti con figli da 0 a 6 anni: in alcune comunità si sono attivati significativi percorsi educativi e di fede ma in molte altre realtà è un ambito totalmente scoperto della pastorale. Là dove è presente, ma non sempre, la scuola dell’infanzia costituisce un’opportunità in questo senso.
- Emergono con forza e divengono significativamente luoghi di “secondo annuncio” i percorsi per genitori dei ragazzi che frequentano il cammino della catechesi, specie per chi riceve un sacramento. Un dato rilevante è la percentuale di partecipanti che si aggira tra il 75 e l’80% (in molti casi arriva anche oltre il 90%). Di certo sono avvertiti come “obbligo”, c’è la chance di fare di questa opportunità un’ottima proposta di annuncio e di catechesi.

In questi percorsi rifluiscono molti genitori lontani e viene a formarsi la realtà più giovane di adulti che partecipa a momenti di educazione alla fede: sono persone che non agganciamo in altri percorsi parrocchiali. Queste persone si trovano in una fase della vita in cui alcune istanze li interpellano a fondo: educare alla fede, vivere il perdono, partecipare all’Eucarestia, essere testimone, vivere la fede in famiglia, educare al senso cristiano della vita,... Per molti altri, spesso segnati da crisi di fede o distanza e sospetto dalla Chiesa, nonostante la partecipazione agli incontri, la loro vita non si lascia scalfire da queste occasioni di annuncio. Alcuni di essi in questi percorsi si re-iniziano alla fede: i “ricomincianti”.

Gli incontri per i genitori prevedono ottime proposte, anche innovative per tempi e modalità, spesso capaci di far dialogare più aspetti della vita cristiana: liturgia-formazione-fare comunità (non solo l’annuncio dottrinale, anche se spesso lo schema della conferenza la fa da padrona).

Non sempre siamo in grado di fornire una continuità di proposta nella comunità: la scintilla scoccata nei ricomincianti non sempre continua ad alimentarsi e a trovare risposte in alcuni percorsi. Si tratta forse di privilegiare questi adulti, tra gli altri, nelle nostre scelte pastorali.

- L'ambito della pastorale dei fidanzati e degli itinerari di preparazione al matrimonio costituisce una prassi consolidata che permette percorsi in buona parte vicariali o interparrocchiali, con una certa omogeneità di numero di incontri formativi e di tipo di proposta (il sussidio della C.e.I.). E' forse l'ambito in cui i laici impegnati e investiti del ruolo di coppie tutor entrano di fatto non solo nella gestione degli incontri, ma anche nella progettazione, nella strutturazione e nella conduzione degli stessi percorsi. E' forse l'ambito più "laicizzato" dell'annuncio: qui funziona, più che altrove, questa ministerialità laicale.
- Le nuove forme di evangelizzazione legate ai media e alle tecnologie sono un campo ancora totalmente inesplorato. Permangono forme di annuncio attraverso poche radio e molti bollettini parrocchiali: è da valutare l'efficacia e la ricaduta nel vissuto di ciascuno.
- I gruppi biblici (in quest'espressione rientrano una pluralità di proposte che sono denominate in modi diversi ma accomunate dalla centralità della Parola): la nostra diocesi da anni vede la presenza di numerosi gruppi spesso completamente guidati da laici. L'impressione è che ci sia fame di Parola di Dio. I partecipanti si sentono più coinvolti rispetto ad altre forme di annuncio avendo la possibilità di dire la loro, di narrare la loro vita alla luce della Parola. Va crescendo però l'età media di chi partecipa e non è facile l'equilibrio conduzione-confronto- annuncio-confronto di vita. In questa forma si raggiungono persone già dentro la vita delle comunità.
- I "gruppi famiglie" (anch'essi un'espressione nella quale rientrano svariate forme di annuncio e catechesi agli adulti accomunate dal ritrovarsi con la famiglia intera): sono un ambito impegnativo per tempo ed energie, ma là dove vengono proposti ottengono buone risposte permettendo ai nuclei familiari di crescere nella fede, di condividere, di fare comunità, di celebrare insieme. Spesso è la vita di queste famiglie a costituire il punto di partenza per una rilettura alla luce della fede (dinamiche genitoriali, problemi educativi, di educazione religiosa, problematiche dei figli).
- La forma tradizionale di "catechesi agli adulti" è una proposta fortemente radicata ma con un'evidente "spaccatura": o vi è la forma tradizionale della catechesi di tipo frontale che coinvolge i "soliti"; oppure ci sono forme più dialogate, sperimentali nelle modalità e nei tempi che coinvolgono qualcuno in più. In entrambi i casi non è più l'epoca dei grandi numeri e c'è da chiedersi perché sono pochissimi i laici impegnati nell'annuncio, nella progettazione e nella conduzione di questi percorsi e quale è la ricaduta e sulla vita delle persone.
- Un dato trasversale è il forte investimento nella preparazione di sussidi parrocchiali, schede, itinerari, percorsi. Non sempre queste fatiche e ricchezze riusciamo a farle circolare tra noi in diocesi.